

Famiglie per l'accoglienza, 30 anni con i più fragili

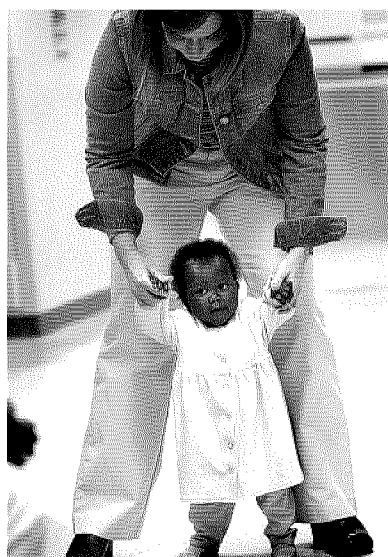
DA MILANO

Una giornata per parlare di amore. E di coraggio. Perché ci vuole coraggio per accogliere un bambino che viene da lontano e diventa tuo figlio anche se conserverà identità e origini che resteranno solo suoi. E ci vuole coraggio per accogliere piccoli ma anche adulti, giovani e anziani bisognosi di tutto e soprattutto di famiglia. Di adozione internazionale e di accoglienza si è parlato ieri a Milano, nel corso di due importanti appuntamenti. Al teatro Dal Verme l'associazione Famiglie per l'Accoglienza ha festeggiato i suoi primi trent'anni durante l'incontro con don Julian Carron, presidente di Comunione e Liberazione. Che ha ricordato il bel pezzo di cammino cominciato nel 1982 da alcune famiglie che hanno deciso di accogliere nella loro casa, temporaneamente o definitivamente, persone in difficoltà. Esperienza che si è presto radicata in tutto il territorio nazionale e poi si è spinta oltre, in diversi Paesi del mondo e in particolare in Spagna, Svizzera, Romania, Lituania, Brasile, Cile,

Argentina. Don Carron ascolta le famiglie dare testimonianza del mistero della vita che entra in una casa e realizza il miracolo dell'accoglienza, del quale tutti hanno bisogno, non solo le persone che soffrono. Dice: «È dalle viscere della nostra esperienza umana che nasce la necessità di condividere e appartenere». Indicando come quel che è a monte di opere così grandi è semplicemente una convinzione concreta: che la famiglia non sia e non possa ridursi a un fatto privato, da vivere in modo chiuso e geloso, ma che al contrario essa costituisca una risorsa ancora feconda e rinnovabile dentro la nostra società. Ed è lo stesso spirito di apertura verso l'umanità intera - e non solo il desiderio di avere un figlio - che ha portato Ezio e Simona in Cambogia, nel 2008, là dove hanno adottato la piccola Lie, 9 anni. Lo hanno testimoniato durante l'Open day sulle adozioni internazionali - il primo in Italia - organizzato da Chicco e Ai.Bi, l'associazione Amici dei Bambini, movimento di famiglie adottive e affidatarie. «I momenti bui non sono manca-

ti - ricorda Ezio - sia quando ci siamo scontrati con l'ottusità di una burocrazia che ostacolava il nostro percorso e anche nei primi giorni da genitori, difficili soprattutto per me perché Lie faticava a riconoscere nel mio fisico alto e robusto quello dei papà cambogiani». Legge e cultura, due fattori problematici in un sistema già fragile come quello delle adozioni, messo a dura prova da una crisi incalzante. I decreti di idoneità emessi dai Tribunali per i minorenni nel 2011 sono stati 3.179, con un calo del 49% rispetto ai 6.273 del 2006 (dati Cai, centro adozioni internazionali). Trend che può portare alla fine dell'adozione internazionale già nel 2020. Per scongiurarlo, Ai.Bi. - che da oltre 25 anni opera in Italia e nel mondo è presente in 27 paesi (oltre 25mila le adozioni internazionali dalla sua fondazione, 250 nel corso del 2011) - lancia il manifesto "Oltre la crisi: più famiglie e più adozioni. Per una nuova legge dell'adozione internazionale". Riforma dell'iter, riduzione dei costi, agevolazione dell'adozione di minori con "bisogni speciali" sono solo alcune delle misure indicate.

adozione



Incontro a Milano con don Carron. Intanto l'Ai.Bi. propone una nuova legge sulle adozioni internazionali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.